

QUALE RIFORMA

La certezza del diritto non è un optional

di **Primo Ceppellini** e **Roberto Lugano**

Il fisco è stato al centro della campagna elettorale che si è appena conclusa ma, come spesso accade, quasi tutta l'attenzione si è concentrata sul "quanto" si paga piuttosto che sul "perché", cioè su come vengono impiegate le risorse derivanti dal gettito, e sul "come" si paga, cioè su come vengono determinate, accertate e riscosse le imposte.

È chiaro che la questione del carico fiscale è quella più rilevante ed è anche quella che più si presta all'elaborazione di proposte e promesse elettorali. Tuttavia, i contribuenti sono da troppo tempo oppressi anche dal peso occulto delle imposte, che si concretizza nei tempi, nei costi e nei rischi di gestione del rapporto con amministrazione finanziaria e giustizia tributaria.

Si sono fatti (e ancora si stanno facendo) tentativi di semplificazione, ma quasi sempre ci si limita a redigere una lista di adempimenti inutili e a proporre l'abrogazione. In realtà, molto di più deve essere fatto: occorre ripensare gli aspetti fondamentali del rapporto tra fisco e contribuenti. In un certo senso, anche se con finalità ben diverse, le istruzioni sul contenzioso che l'amministrazione rivolge agli uffici periferici si inseriscono in questo filone, ma sono ovviamente considerazioni che si limitano a formalizzare un orientamento interno (condivisibile o meno) di cui i contribuenti possono tenere conto.

Manca però, come da tempo osserviamo, un interven-

to di riforma su aspetti fondamentali (come la meccanica degli accertamenti fiscali, la giustizia tributaria) che abbia il duplice obiettivo di semplificare il sistema e di fargli acquisire maggiore chiarezza e certezza.

Pensiamo innanzi tutto agli accertamenti; spesso gli operatori hanno la sensazione che i verificatori siano mossi dall'esigenza insormontabile di trovare sempre e comunque qualcosa che non funziona, in modo da garantire un recupero di gettito che rispetti i budget prefissati dall'amministrazione. Gli strumenti utilizzati spesso so-

no privi di contorni legislativi chiari e derivano da orientamenti giurisprudenziali in materia di interposizione, elusione, abuso, anti economicità, riqualificazione di negozi giuridici. Senza contare che non sono nemmeno chiari i termini temporali degli accertamenti, viste le norme sul raddoppio nei casi di rilevanza penale. Ce n'è abbastanza per generare una totale insicurezza: l'effetto è di respingere gli operatori esteri e di far scappare quelli nazionali.

In secondo luogo, siamo in presenza di un sistema sanzionatorio basato su una regola (deterrente) elementare: ne scoviamo pochi, ma quelli pagano caro. Ecco quindi sanzioni che arrivano a due o tre volte l'imposta accertata, oppure al 50 per cento delle somme non indicate in certi quadri e così via. In compenso, per cercare di evitare il contenzioso, è stata introdotta una pletera di istituti "premiati" con graduazione delle sanzioni che si sovrappongono in modo bizantino. Troppe volte è stata invocata la cancellazione di tutti i ravvedimenti e i concordati, da sostituire con la possibilità di correggere sempre e comunque gli errori commessi versando le imposte e una sanzione ragionevole e modulata in modo semplice. In questo modo forse le punizioni sarebbero meno aspre, ma si eviterebbe veramente il contenzioso e l'Erario recupererebbe con certezza le somme dovute.

Infine, non si può pensare

che la giustizia tributaria possa continuare a funzionare nel modo attuale. Non bastano i miglioramenti procedurali e l'introduzione dell'informatica, è prioritario garantire tempi rapidi, giudici specializzati, sentenze in tempo reale. Ogni commissione tributaria oggi è destinataria di controversie sulle materie più disparate, e i giudici non sono in grado di conoscere tutti gli aspetti del diritto tributario, così come capita agli uffici e ai professionisti. Solo che i professionisti e gli uffici rimediano creando figure specializzate; non si capisce perché questo non possa avvenire nell'ambito delle commissioni tributarie. Si potrebbe arrivare ad avere le sentenze subito dopo la fine del processo e non dopo mesi e a stabilire che una parte che paga le spese processuali c'è sempre, visto che qualcuno vince e qualcuno perde. Eviteremo molti ricorsi meramente dilatori, ma anche certi appelli degli uffici che talvolta sembrano solo atti dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

